

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510



SKODA
La «democrazia della spesa», insomma, è un meccanismo che, oltre a sprilire progressivamente la sostanza e l'immagine della politica, contribuisce a selezionare le classi politiche al contrario, non premiano mai i migliori (per esempio quelli che pensano all'interesse generale).

Con il Corriere
Classici d'avventura «I viaggi di Gulliver»
Da martedì a 6,90 euro più il prezzo del quotidiano

SKODA Yeti.
Il SUV compatto anche nelle emissioni!

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 6882581

LA DEBOLEZZA DELLE LEADERSHIP GOVERNANTI DEL NULLA

di ERNESTO GALI DELLA LOGGIA

Nonostante gli sforzi di Merkel e Sarkozy per apparire due veri statisti, o l'impiego di Obama per apparire un presidente capace di tenere tutto sotto controllo, le opinioni pubbliche occidentali si rendono sempre più conto che in realtà, oggi, nessuno dei propri governanti tiene sotto controllo un bel nulla. E tanto meno riesce a immaginare una qualche via d'uscita da una crisi che ormai sembra avviata ad essere di sistema.

Proprio nel momento peggiore della sua storia postbellica l'Occidente, insomma, scopre di essere nelle mani di leader privi di temperamento, di coraggio e soprattutto di visione.

Non è un caso. Il deterioramento qualitativo delle classi politiche, infatti, è innanzi tutto un prodotto inevitabile di quella «democrazia della spesa» vigente da tempo nei nostri Paesi. In forza della quale governare significa in pratica solo spendere, e poi, ancora spendere, per cercare di soddisfare quanti più elettori possibile (e quindi di tassare e indebitarsi: con relative catastrofi finanziarie). Quando le cose stanno così, per governare basta disporre di risorse adeguate, non importa reperite come, o promettete. L'esercizio del potere si spoglia di qualunque necessità di conoscere, di capire, di progettare, e soprattutto di scegliere e di decidere.

Non solo, ma il denaro viene a tal punto intrinsecamente alla politica che esso finisce per apparire il vero e ultimo scopo: a chi l'elargisce come a chi lo chiede o lo riceve. Con la conseguenza, tra l'altro, che dove il denaro è tutto, inevitabilmente la cor-

ruzione s'infila dappertutto. La «democrazia della spesa», insomma, è un meccanismo che, oltre a sprilire progressivamente la sostanza e l'immagine della politica, contribuisce a selezionare le classi politiche al contrario, non premiano mai i migliori (per esempio quelli che pensano all'interesse generale).

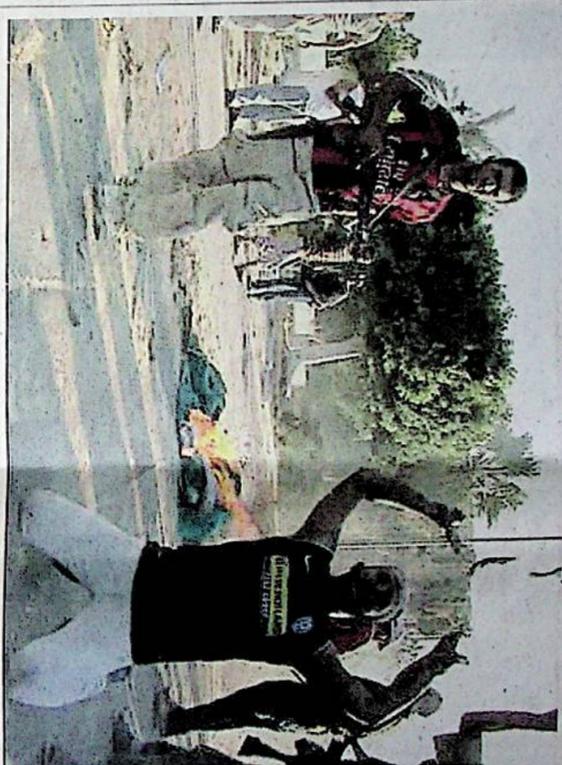
Lo stesso effetto lo ha la personalizzazione mediatica, specie televisiva, ormai centrale per ogni carriera politica in tutta l'area euro-americana. Da che mondo e mondo, la personalità in politica ha sempre contato moltissimo. Giustamente. Ma quando la valutazione di essa è fatta in gran parte attraverso le apparizioni televisive (in Italia per giunta della durata media di 45-90 secondi), allora è ovvio che a contare siano specialisti come l'Aspetti, la «stampata», lo sclinguagnolo, l'abilità nello scannare gli argomenti sconosciuti. Caratteristiche che però, come si capisce, non sono proprio quelle più significative se si vogliono selezionare dei leader capaci di guidare un Paese nei momenti difficili.

Ad aggravare gli effetti di questa personalizzazione mediatica dei capi si aggiunge paradossalmente, quasi a fare da contrappeso apparente, la progressiva spersonalizzazione, invece, delle loro decisioni: specie di quelle davvero cruciali. Cioè la virtuale deresponsabilizzazione degli stessi capi. Dal momento, infatti, che i problemi hanno sempre di più un carattere mondiale o a dir poco regionale, che la globalizzazione impone le sue regole irrevocabili, il cambio nazionale diventa secondario.

CONTINUA A PAGINA 9

La guerra in Libia

I ribelli hanno accerchiato la capitale e sostengono di aver cominciato l'assalto decisivo



I ribelli libici esultano dopo aver preso il centro di Zawiyah sulla via per Tripoli

Si combatte a Tripoli «Gheddafi è alla fine»

di LORENZO CREMONESI

La battaglia è arrivata a Tripoli. Dopo aver accerchiato la città i ribelli ieri hanno annunciato: «l'insurrezione nella capitale è cominciata, Gheddafi sta crollando». Nella notte si sono udite sparatorie nelle strade, poi esplosioni, è entrata in azione anche l'artiglieria contraria delle forze del regime. E a uno a uno i generali del Colonnello stanno abbandonando la barca che affonda. Anche Jalloud, ex vice di Gheddafi ai tempi della presa del potere, ha lasciato la Libia diretto a Roma.

ALLE PAGINE 2 E 3 Zecchinelli

Finale di partita La pallottola d'argento e il Colonnello

La pallottola d'argento: una guardia del corpo, uno dei pochi gerarchi rimasti al fianco di Gheddafi, entra nel suo nascondiglio e spara. Potrebbe finire anche così. Oppure lo arrestano e lo spediscono all'estero o ne favoriscono la partenza, come con il funitissimo Ben Ali. O ancora, resta la via dell'esilio «internazionale», con il capo rinchiuso in una villa.

A PAGINA 3 Ady e Olimpia

Manovra, i punti di Berlusconi Pensioni, prelievo, Iva: «Niente rigidità, decida il Parlamento»

La Fiat e il Paese

LETTERA APERTA A MARCHIONNE di MASSIMO MUCCHETTI

Gentile dottor Marchionne, l'Italia è messa male, la Fiat peggio. Ci rivolgiamo a lei, perché le sorti del Paese si sono sempre intrecciate, nel bene e nel male, con quelle del suo principale gruppo manifatturiero. Oggi la Fiat conta meno di ieri, ma conta sempre tanto. Dopo il tracollo del 2002, ha fatto molto sotto la sua guida. Ma ora questo Paese si attende un cambio di passo. Necessario per il futuro dell'azienda, sarebbe d'esempio anche per l'azione di governo.

CONTINUA A PAGINA 35



Milano e le reati del Quarto Stato

UN QUADRO, LE TRAME MA È ORA DI GOVERNARE. di GIANGIACOMO SCHIAVI

A PAGINA 13 DA PAGINA 5 A PAGINA 17

La guida

Il patrimonio congelato in caserma di SERGIO RIZZO

A PAGINA 14

Mezzo milione di pensionati cinquantenni di ENRICO MARRO

A PAGINA 15

Titoli e tesori Chi quota sotto e chi compra di SERGIO BOCCONI

A PAGINA 17



di CARLO MARIA MARTINI

Quando, nel febbraio del 1980, entrò a Milano, era prevista una prima parte in automobile e una seconda a piedi, accompagnato da una presenza di decine di migliaia di ambrosiani. Nella parte percorsa in automobile vi fu un momento nel quale passammo vicino a un luogo dalle mura altissime. Compresi subito che si trattava del famoso carcere di San Vittore e diedi spontaneamente la mia benedizione a tutti i carcerati che ricevevo da dentro.

CONTINUA A PAGINA 35

La campionessa azzurra della canoa conquista la qualificazione per Londra 2012 Josefa Idem, 48 anni, 8 Olimpiadi

di FLAVIO VANETTI

Iosefa Idem ha centrato la qualificazione per la sua ottava presenza ai Giochi olimpici di Londra 2012. Tra dodici mesi, quando la sua carriera scenderà nel bacino di Bron Dorney, Josefa sarà in rotta per i 48 anni, che compirà il 23 settembre. Nessuna donna al mondo è come lei. E già comincia a preoccuparsi dell'Olimpiade e con il marito sta valutando i materiali di gara. Perché lei non lo nasconde: punta all'oro.



Josefa Idem: 35 medaglie

Campione a nuovo corso

IL «BASTA» DI TOTTI MITO IN DISCUSSIONE di MARIO SCONCERTI

Prima l'esclusione (fino al '73) dalla partita con lo Slovac Bratislava, poi l'allenamento con una maglietta dalla scritta significativa: «Basta». Il campione della Roma Francesco Totti è sempre più in discussione.

A PAGINA 46 Valdeserti



DA MERCOLEDÌ 24 AGOSTO IL 7° VOLUME MISS MARPLE NEI CARABILI A € 6,90*

SPEAK EASY
Il primo corso di inglese facile e divertente.
A soli € 2,80*
*più il prezzo del quotidiano.



DVD, CD E LIBRO DA LUNEDÌ 29.
In esclusiva con: **LA Gazzetta dello Sport**
Materie con **ediz. via**

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano



Guerra in Libia L'avanzata



Gheddafi ha i giorni contati. La cosa migliore sarebbe che si dimettesse
Jeffrey Feltman, assistente del segretario di Stato americano

La battaglia arriva a Tripoli Ultimo assalto al Colonnello I ribelli: «È finito». La voce del Rais in tv: «Schiacciate quei topi»

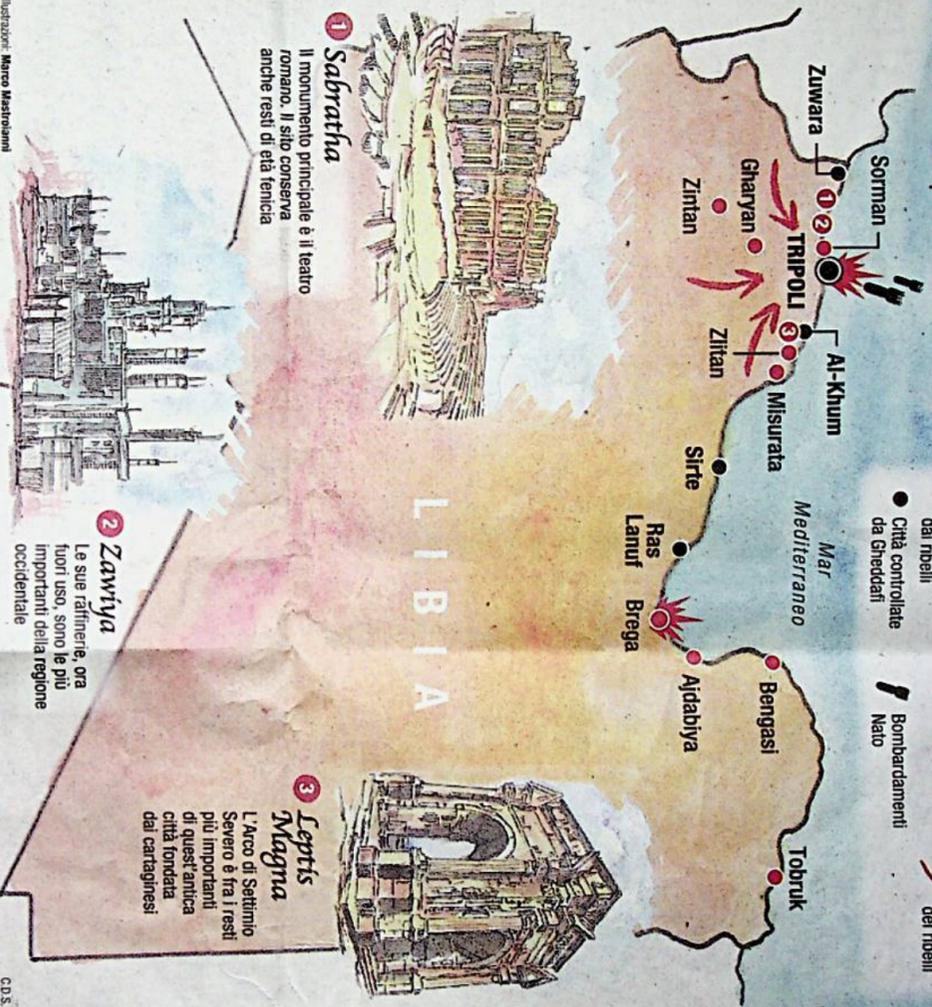
DAL NOSTRO INVIATO

ZAWIYA — Ancora Gheddafi non è caduto, ma già i comandi militari della guerriglia rivoluzionaria pensano a come assicurare la calma quando saranno in controllo di Tripoli. «Una cosa è certa: eviteremo gli errori che commissero gli americani dopo la fuga di Saddam Hussein da Bagdad nell'aprile 2003», sostengono gli ufficiali della Rivoluzione del 17 febbraio incontrati tra le vie devastate dai combattimenti di Zawiya e negli uffici-comando a Zintan, la cittadina dove hanno il loro quartier generale sulle montagne di Nadusa.

Come? Le risposte specifiche sono ovviamente top secret. Nessuno intende rivelare al nemico i piani delle prossime battaglie. Un'operazione comunque complessa. Qualcuno l'ha chiamata «Alba della sposa», dal soprannome della capitale libica «posa del mare». Un nome aulico per liberare dal dittatore una città di oltre due milioni di abitanti, dove Gheddafi può ancora contare su di un buon numero di fedelissimi: irriducibili sostenuti da tribù importanti che dominano nel centro e nelle regioni meridionali della Libia.

Informazione e propaganda si accavallano in un brusio contraddittorio e caotico, specie in queste ultime ore. Al Jazeera riportava ieri testimonianze da Tripoli su scontri in centro, in piazza Algeria e nei quartieri di Fashlum, Suq al Jumaa e Arada. «In-

Passato e presente



1 Sabratia
Il monumento principale è il teatro romano. Il sito conserva anche resti di età fenicia

Infografica: Marco Mattioli/Ansa

CS

fuga del Rais con i figli Hannibal e Mutassim. Ma nella notte la tv libica ha mandato in onda un audio di Gheddafi che si congratulava per l'eliminazione dei nemici, «quei topi», «suo figlio Saif al Islam potrebbe morire combattendo. Ma lui no, è troppo furbo — continua Ibrahim —. Non mi stupirei se, dopo aver incitato i suoi a morire con onore, cercasse di scappare nel deserto verso un Paese africano amico, ne ha tanti a sud del Sahara».

Ecco dunque il piano per tentare la presa il più possibile indolore di Tripoli. Da qualche giorno le unità dei ribelli più prossime mandano avanti i loro uomini che risiedono nella capi-

tafe affinché si appostino nelle proprie case. Da Bengasi alcune centinaia di militanti sarebbero arrivati via mare in attesa di ordini. «Saranno i tripolini a liberare per primi i loro quartieri, inviando la popolazione a insorgere e nello stesso tempo cercando di controllare chi vorrà prendersela con i vicini pro-Gheddafi», dice un governante capitanato di Tripoli e impegnato a Zawiya. Le sommosse nella capitale tra fine febbraio e marzo erano state sedate nel sangue. Poi si erano riaccese su scala minore. Tra maggio e i primi di giugno i disordini notturni e le schermaglie tra giovani e corpi scelti della polizia erano la not-

ma. Ma poi la repressione era tornata violenta, con agenti e informatori sparpagliati su larga scala, spesso volutamente visibili con l'intento di fungere da deterrente. Ora le manifestazioni urbane dovrebbero congiungersi con le colonne di insorti in arrivo dall'esterno. Ieri si era anche propagata la voce, non confermata in modo indipendente, che dopo un intenso bombardamento Nato sulle mura di una città del carcere di Abu Selim (un simbolo della ribellione da quando nel 1996 vi furono massacrati circa 1.200 prigionieri politici) i familiari dei detenuti avessero attaccato l'edificio liberando i loro cari.

Personaggio Da anni lontano dalla politica, ha lasciato Tripoli e ieri è atterrato a Roma. Gli insorti: «Lo aspettiamo a Bengasi» Il «tradimento» di Jalloud, ex numero due del regime

Questo ormai è sicuro: Abdel Salam Jalloud ha lasciato la Libia e il Colonnello, di cui fu il grande amico, il compagno di studi e di gioco, il numero 2, il primo ministro, l'inviato nel mondo, è tanto altro. Quasi sicuro è che sia arrivato ieri a Roma, in aereo dall'isola tunisina di Djerdah, dopo esser transitato dai ribelli a Zintan: un video girato venerdì nella città libica in mano agli insorti lo mostrava allegro mentre dichiarava che «la libertà è ormai molto vicina». Da lì il confine e Djerdah non sono lontani, i media tunisini lo davano ieri in partenza per l'Italia «a bordo di un aereo maltese, con la famiglia». Fonti italiane lo hanno quindi segnalato a Chiancio. E a Roma l'ambasciatore libico Abdalrhman Gadour confermava che Jalloud in effetti era in arrivo, forse già arrivato.

Si fermano qui le (quasi) certezze sull'uomo che per quasi 25 anni fu il più potente e temuto nella Jamahiriya, dopo il Colonnello ovviamente. E che per altri 19 anni visse in silenzio con- fino in una villa di Tripoli, per aver perso il favore di Gheddafi a causa di divergenze politiche, dell'avanzata dei figli del Qaid, dei sospetti di

questo sulla fedeltà dell'amico. Resterà a Roma, Jalloud? «Io attendiamo a Bengasi per una conferenza con Abdel Jalil, il presidente del Consiglio nazionale transitorio», ha dichiarato ieri l'ufficio di informazione dello stesso Cnt, a Bengasi. «Questo avrà un effetto disomogeneo sul morale di noi ufficiali di alto rango e di personalità del regi-

me», ancora fedeli a Gheddafi. Se Jalloud accetterà l'invito (altre voci lo darebbero in partenza per il Qatar) vorrà dire che l'antica passione politica non si è spenta nei quasi vent'anni di pensione forzata all'ombra del Colonnello. Che un ruolo, anche importante, lo potrebbe ancora giocare nella Nuova Libia. Già il



Compagni
Amici, compagni di scuola e di accademia militare, poi insiemine nel golpe del 1969: Gheddafi e Abdel Salam Jalloud in questa foto scattata a Tripoli nel maggio 1975 (Afp)

La parola

Sposa del mare

«Artusat al bahi, «sposa del mare», o anche «sirena del Mediterraneo»: è il nome con cui Tripoli è affettuosamente chiamata dagli abitanti in onore delle sue acque azzurre e cristalline, bianche. L'operazione lanciata dai ribelli per la sua conquista è stata chiamata «Alba della sposa»: sarà la battaglia finale

Viaggiare nelle zone controllate dai ribelli, presso Zawiya è ormai meno pericoloso che due giorni fa. «Stanno ripulendo le postazioni nemiche dai cecchini. Il problema è che ci sono tanti miliziani pro-Gheddafi sbandati ancora ben armati. Sono nascosti tra le case abbandonate, che sono tantissime. Quando può, la popolazione civile fuge», dicono ai posti di blocco sino a Sabratia. Le operazioni più violente sono in corso più a Ovest, verso Zawira, dove i miliziani pro-Gheddafi sono impegnati in una grande sacca impossibile da difendere, ieri nel pomeriggio è intervenuto l'esercito tunisino per fermare quelli in fuga che tentano di sconfinare. I lealisti restano molto più aggressivi a Jadayim, sulla strada costiera, una decina di chilometri a est di Sabratia da qui tirano a intermittenza missili Grad verso le zone che hanno appena abbandonato. Il centro di Sabratia porta i segni di incendi e impatti di proiettili di grosso calibro anche nella zona dei giardini pubblici. A Zawiya quasi non c'è palazzo che non sia stato danneggiato.

Lorenzo Cremonesi
© ANSA/AGENCE FRANCE PRESSE

figlio-definno di Gheddafi, Saif Al Islam, dopo l'inito della rivolta aveva pensato di ottirgiri un'alta carica politica, pur di salvare il regime. Un tentativo di creare un ponte con l'opposizione che però era fallito sul nascere, forse per il no del Qaid, forse per il rifiuto del suo ex primo ministro. Ma ora i giochi sono cambiati.

«Non c'è niente da dire su Abdel Salam Jalloud: aveva lasciato la politica da anni, passava molto tempo all'estero per curarsi, soffre di cuore», ha minimizzato ieri l'agenzia di Tripoli Jertre, ammettendo finalmente la defezione, rivelando viaggi all'estero e malattie che potrebbero essere solo disinformazioni. Da Bengasi, il Cnt aggiunge che la fuga di Jalloud ha visto la collaborazione dell'Italia, che il Consiglio di Bengasi si ora «ringrazia». La Farnesina non conferma Jalloud per ora non parla. La difficoltà di sapere davvero qualcosa, come sempre avviene per la Libia, è immensa. Ma è certo che l'ex numero 2 di Tripoli, almeno in queste ore, è tornato alla ribalta.

Cecilia Zecchinelli
© ANSA/AGENCE FRANCE PRESSE



Spero che il popolo di Tripoli si unisca a ribelli

Franco Frattini, ministro degli Esteri italiano



L'Onu deve indagare sull'aggressione continuata della Nato al popolo libico

Ali Al-Baghdadi, Al Mahmoud, premier libico



Scenari Resistere fino all'ultimo, trattare l'uscita o essere ucciso da un fedelissimo

La trincea, l'esilio

La pallottola d'argento

Tre vie per Gheddafi

Sei mesi fa. Il destino di Gheddafi sembrava segnato: si parlava dell'esilio o della sua uccisione. Invece il colonnello ha resistito. Sei mesi dopo. Gli oppositori infiltrano uomini a Tripoli e prevedono una «dine catastrofica» per il dittatore mentre, nella notte, si rincorrono le voci su una sua fuga con i figli Hannibal e Mutassim. E gli scenari si ripropongono.

Resistere fino all'ultimo

L'intelligence Usa è convinta che Gheddafi non voglia piegarsi. Combatterà fino all'ultimo e morirà sul suolo libico. Per dimostrare davvero di essere stato il Qaid, la Guida. A sua disposizione c'è quello che resta della trentaduesima brigata, gruppi di mercenari e miliziani provenienti dalla tribù Qaddafi e da quelle alleate. Tre i capisaldi: Tripoli, la città natale di Sirte e Loasi di Sebha, nei Sud. La difesa ravvicinata è assicurata dagli «uomini della prima fila», soldati arruolati fin da piccoli e diventati i «gammazzetti» del potere. Se gli insorti volessero mettere le mani su Gheddafi dovrebbero superare questo cerchio di sicurezza. Il colonnello conta ancora sul consenso di quanti hanno da perdere da un cambio di potere o non si fidano dei ribelli. Fino a poche settimane fa si diceva che Gheddafi avesse ancora un largo seguito. Difficile valutarlo. Molti starebbero aspettando di vedere come va a finire.

Certo è che la fuga di Abdel Salam Jalloud e del ministro del Petrolio Omaran Abuakra sono segnali di un progressivo distacco. Al fianco del capo restano il ministro degli Esteri, Abdel Atti Al Obeidi

— il protagonista del riavvicinamento con l'Occidente — e il premier Ali Al Mahmoudi. Uno degli ultimi «uomini della tenda». Definizione che indica chi ha libero accesso alla tenda di Muammar. Importanti, ovviamente, i figli del colonnello. In particolare Khamis — sempre che sia ancora vivo —, Mutassim, Saif al Islam e Aisha. I primi due per il ruolo militare, gli altri due quasi combattivi portavoce. La tesi della resistenza a oltranza troverebbe appoggi nelle condizioni del despota: ma-

La «Guida»

L'intelligence Usa è convinta che Gheddafi morirà combattendo sul suolo libico. Per dimostrare di essere stato il Qaid, la Guida

lato, non lo si vede più in giro da tre mesi, vuole morire con la spada in mano.

Il negoziato

L'ala più responsabile dell'opposizione vorrebbe evitare la marcia su Tripoli. La pensa così anche la Nato. Troppo incognite, c'è il rischio di un massacro. Vi sono componenti poco controllabili. Come d'esercito del sudanese, gruppo composto il 12 agosto in un video. Vestiti di bianco, i guerriglieri inneggiano al martirio e sembrano ispirarsi al qaedismo. Meglio allora trovare una soluzione negoziata con Gheddafi che, in cambio di un salvacondotto, lascia il Paese. In tanti ci lavorano. L'Italia lo ha fatto in passato, ora sono molto attivi i

rusi e i sudanesi. Anche i cinesi sono favorevoli. Il colonnello potrebbe raggiungere il Venezuela — due giorni fa tutto era pronto — o il Sudan. Paese dove Saif al Islam ha trasferito somme consistenti (almeno 250 milioni di dollari). Fondi arabe hanno aggiunto che Gheddafi in persona avrebbe fatto sondaggi in Marocco, Algeria, Tunisia ed Egitto per trovare ospitalità alla moglie Sefa, alla figlia Aisha, a un core e nipoti. Un altro canale è stato aperto dai ribelli con il premier Ali Mahmoudi. È un fedelissimo di Gheddafi e potrebbe essere ascoltato. C'è l'ostacolo del mandato di cattura internazionale contro il leader libico, ma potrebbe essere superato in modo pragmatico. Non lo eseguono. In teoria, questa via d'uscita sembra la più facile. E in questi mesi è apparsa a portata di mano. Ma alla fine Muammar ha sempre detto no. Ecco perché gli avversari e la diplomazia sperano che i figli — l'ultima carta — convincano il padre a partire.

La pallottola d'argento

È l'ipotesi sognata da molti. Gheddafi viene eliminato — la pallottola d'argento, la chiamano — da qualcuno dell'entourage. Una guardia del corpo, uno dei pochi gerarchi rimasti al suo fianco. Qualcuno che ha accesso al suo nascondiglio e lo uccide. Oppure lo arrestano e lo spediscono all'estero o ne favoriscono la partenza (come con il tunisino Ben Ali). Si è anche parlato di un esilio «dimentico», con il capo rinchiuso in una villa (stile Mubarak). A questo punto si apre un dialogo che porta a una transizione del potere. Un percorso che è solo un inizio e non una fine. Con molti dubbi. Gli oppositori non sono com-patti. Quelli dell'Ovesi, a cominciare dai berberi, possono vantare maggiori meriti. La misteriosa uccisione del generale Abdel Fatah Younis e la condanna di contadini che possono spaccare i nemici del colonnello. Il cammino intrapreso quest'inverno a Bengasi è ancora lungo.

Farid Adly Guido Olimpio

REPORTAGE DI ANTONIA



Sul terreno
Ribelli fra le case di Zawiyah, a ovest di Tripoli, durante la battaglia per la conquista della piazza centrale (Ap)

Tutti gli uomini di Muammar Chi gli è rimasto accanto e chi lo ha abbandonato

Quelli che lo hanno tradito

Mustafa Abdel Jalil
Ex ministro della Giustizia, ha lasciato Gheddafi da subito. Guida il Consiglio nazionale transitorio (Cn)



Abdel Younis
Ex ministro degli Interni. È diventato capo delle forze armate del Cnt, ucciso a Bengasi



Abdel Rahman Shaghnam
Ex ambasciatore all'Onu, passato agli insorti



Moussa Koussa
Ex capo dei servizi segreti e ministro degli Esteri. Dalla Tunisia ha chiesto asilo politico a Londra



Shakeri Ghannem
Ex primo ministro e responsabile della politica petrolifera, ha lasciato la Libia a metà maggio



Hafez Gaddouf
Ambasciatore in Italia. C'è chi sostiene abbia ancora rapporti con Saif al-Islam



Abdel Salam Jalloud
Ex compagno di scuola di Gheddafi, al suo fianco nel golpe del 1969



Melina Rimi
Ex leader delle Amazzoni, passata coi ribelli rifiutando di sparare sulla folla



Omaran Abuakra
Ministro del Petrolio, sua è l'ultima detezione



Dove sono finiti?



Mohammed al Zawi
Presidente del Congresso del popolo (Parlamento)



Le amazzoni
Guardie del corpo tradizionalmente sempre al seguito del Rais e da lui preferite perché «glii fedeli» degli uomini

